

Convegno

DOVE E COME CERCARE ANCORA UN'ETICA COSTITUZIONALE. LA MEMORIA VA MANTENUTA VIVA

AMOS LUZZATTO, ex presidente dell'UCEI,
figura autorevole dell'ebraismo italiano

LORENZA CARLASSARE, professore emerito
di Diritto costituzionale Facoltà di
Giurisprudenza dell'Università di Padova

FELICE CASSON, vicepresidente Commissione
Giustizia Senato della Repubblica

a cura di
ANPI 7 Martiri, Venezia
in collaborazione con
Università Ca' Foscari, Venezia

3 febbraio 2014 ore 9:00 - 13:00
Auditorium Santa Margherita Venezia

LA COSTITUZIONE
È IN PERICOLO!
INTERVENIAMO,
O CI RISERVIAMO
IL PIACERE DI DIRE
CHE L'AVEVAMO DETTO?



Diritti costituzionali un 'inciampo'?

Primo piano

Imperativo: ricordare

Si dice sempre: l'imperativo è ricordare. Cercare di farlo con il cuore, nella speranza che qualcosa rimanga nella propria mente e nella propria coscienza. Possibile? Purtroppo non sempre è così.

Purtroppo esistono forme e situazioni che si incuneano nella realtà quotidiana, mettendoci sempre più spesso nella condizione di dover ribadire le nostre convinzioni e riaffermare con forza valori comuni e fondamentali come quelli della libertà e del ricordo. L'impressione, assolutamente errata, ma presente, sembrerebbe quella di 'giocare in difesa' di fronte alla protervia di alcuni. Ovvio che non è così e non può essere così.

Oggi a settantacinque anni da quel 1938, quando vennero emanate le famigerate Leggi razziali, ancor oggi ci troviamo di fronte a forme di negazionismo e relativismo che mettono a dura prova la nostra pazienza, ma che ci devono imporre – oggi più di ieri, soprattutto perché vengono a mancare i testimoni diretti – una battaglia serrata contro ogni tentativo di ridurre dal punto di vista storiografico e senti-

mentale (per i più svariati scopi) quanto è stato prima e durante la Seconda guerra mondiale. Non è facile affrontare questi temi soprattutto quando la spicciola agenda politica ci costringe ad assistere a 'sceneggiate' da parte di qualche politico che paragona le proprie vicissitudini personali a quelle degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale. Oppure quando si citano temi e questioni storiche a casaccio, magari riproponendo il refrain buoni/cattivi (con ampia strumentalizzazione politica) in occasione di un 25 aprile.

È ora di dire basta.

E allora qual è il nostro dovere? Come continuare a ricordare, ad avere memoria in un'epoca che mette nella centrifuga tutto e che spesso mette sullo stesso piano, in maniera ignobile, perseguitati e carnefici? È tutta qui la nostra sfida. Riuscire a uscire dai luoghi comuni, dalle frasi fatte e anche da quel senso di insoddisfazione dovuto al 'ricordare per l'obbligo di ricordare' che può scaturire soprattutto nelle giovani generazioni. A Venezia, attraverso studi, saggi, indagini, censimenti, interviste ai protagonisti e testimonianze raccolte, si è dato forza e sostanza a una formula di 'memoria collettiva' consentendoci di condividere un percorso dal 'buio alla luce'; che ci ha permesso di conoscere la 'macrostoria'

e di avvicinarci alla storia dei singoli (vedi le recenti celebrazioni con il riconoscimento della Medaglia dei Giusti alla coppia Giulio e Stella Levorato da parte dello Stato d'Israele per aver salvato due famiglie ebrei; la storia della Scuola ebraica nata dopo le Leggi razziali; e ancora il censimento dei Libri matricola del carcere di Santa Maria Maggiore fino all'indagine che ha riguardato l'Archivio dell'Associazione internati e militari redatto dall'IVESER e ai numerosi saggi pubblicati in questi anni) transitando tra le testimonianze partigiane di una città duale come la nostra, Venezia e Mestre, capace di elaborare un percorso della memoria comune.

Abbiamo ancora sotto i nostri occhi la triste storia del funerale del nazista Erich Priebke e il modo maldestro con la quale è stata gestita. Le vicende di questi mesi sono davanti a noi per ricordarci che non dobbiamo abbassare la guardia.

Venezia vuole ricordare. Lo ha sempre fatto e dimostra giorno dopo giorno, con le sue attività, con la sua generosità, con la sua abnegazione e con il suo entusiasmo che 'ricordare' è possibile. Ed è un dovere da conculcare ai nostri figli.

PAOLO NAVARRO DINA

Dai re che curavano la scrofolà alle costituzioni (e ritorno?)

Da assoluto a relativo; da illimitato a vincolato; da sciolto dalle leggi – *legibus solutus* – a circoscritto e sottoposto a leggi senza eccezioni, che valgono per tutti. Questo il sovrano costituzionale, che si sostituisce al Monarca di età moderna e per cui intere stagioni della politica combattono, quasi un programma intermedio – la monarchia costituzionale – in attesa di un programma massimo: la repubblica. Anche il nostro Risorgimento partecipa della parabola; partito repubblicano con Mazzini e la Giovine Italia nel 1831 (in realtà, il Risorgimento parte ancora prima, alla fine del Settecento, e parte repubblicano) si conclude monarchico, con il regno d'Italia del 1861. Che riprende lo Statuto albertino – o verosia la Costituzione di Carlo Alberto. Una Costituzione magra, avara, che mantiene in molti modi le redini nelle mani del re e dei sentimenti dinastici, fedeli e sottomessi 'a prescindere' – e non del Popolo e del Par-

lamento. E però, avercene altre, di queste costituzioni: gli altri stati preunitari, dopo il '48, se ne liberano, erano solo concessioni dall'alto, incredule e posticce. Quel po' di Statuto che nel Piemonte sabaudo prima e nel Regno d'Italia dopo, sopravvive come modesto mcd fra spinte repubblicane e contropinte conservatrici, sarà per quasi un secolo un punto di riferimento: andare al di là dello Statuto – democratizzando lo Stato liberale – o tornare allo Statuto – restituendo poteri al centro? All'ombra dello Statuto del 1848, Vittorio Emanuele III consuma nel 1915 la sua forzatura pro-intervento dell'Italia in guerra; all'ombra dello Statuto, la decisione sovrana ritorna a lui nelle svolte del 1922 e nel 1924: per dire di sì a Mussolini o per dirgli di no, dopo l'uccisione di Matteotti, vent'anni prima del 25 luglio. In quel Ventennio, il Duce – figura della mistica militaresca in Camicia Nera inesistente a termini di Statuto, come il Gran consiglio, la Milizia, il Tribunale speciale, l'OVRA ecc. – erode e spinge quasi in un canto il Re e i poteri del re: il quale può apparire un sopravvissuto. Eppure la crisi del '43, la fuoruscita dall'alto dal fascismo, ripara ancora una volta quello che altrimenti sarebbe stato un semplice colpo di Stato,

sotto le prerogative riesumate dello Statuto liberale. E gli ufficiali prigionieri che tengono duro da prigionieri dei tedeschi lo fanno appellandosi a una fedeltà al Re che viene prima di una fedeltà al duce, o caduta o comunque seconda e subordinata; anche nella Resistenza dei militari è così. Quella figura di vertice ancorata a leggi e plebisciti mostra di contare, di esprimere ancora sensi di cittadinanza.

Del resto, il referendum istituzionale del 2 giugno '46 – nonostante le compromissioni dei Savoia con una storia rigettata nei fatti – mostra una monarchia che soggiace appena, con pochi voti di meno, alla repubblica. La Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza non nasce fra universali consenso e squilli di tromba. Cento anni per arrivarci, dalle giornate del '48 a Venezia o a Milano, e dalla Repubblica Romana del 1849, e che fatica. Fatica che non si esaurisce con l'entrata in vigore nel 1948. Ci vorranno altri decenni perché la costituzione formale diventi anche materiale. E non è mai finita. Le pulsioni presidenzialiste possono piacere o no, ma anche fra i padri della patria e gli eredi dell'antifascismo non ne mancano gli estimatori; comunque, oggi, rimettono in moto tutto. Queste leggi ge-

Roma, manifestazione nazionale Costituzione, la via maestra, 12 ottobre 2013



nerali che chiamiamo costituzioni hanno, tendenzialmente, una più lunga durata delle leggi normali, perché all'inizio incorporano più futuro e capacità di prefigurazione di equilibri ulteriori, e, dopo, mantengono più aura e rispettabilità. Ma la storia corre dentro anche alle Costituzioni: vengono da lontano, vanno lontano, ma non sono escluse dal cambiamento. Quale? È materia di scelta politica e di rapporti di forza, naturalmente, non solo di progettualità dottrinarie di tecnici del diritto. Tanto più che non ci sono solo i progetti di riforma dei costituzionalisti. Possono anche esserci rudi scossoni anticostituzionali nell'opinione e nel costume propiziati da moderni sovrani legibus soluti, con riaffioranti sacralità di corpi del re, come quelli che – non senza successo e dimostrazioni di fede di devoti – si sono manifestati nel ventennio berlusconiano. È certamente devastante per una cittadinanza costituzionale, e più monarchico che repubblicano, il fatto che si possano ipotizzare addirittura successioni dinastiche, sin qui fra i Berlusconi, fino a ieri, per un momento, addirittura fra i Bossi.

MARIO ISNENGHI
Presidente IVESER

Punto di vista di un partigiano

Non mi sogno neanche di tentare un'esegesi della Carta costituzionale, non ne ho gli strumenti, per questo ci son fior di costituzionalisti e di politici.

Io proverò a ricordare cos'è stata la Costituzione per un giovane partigiano.

Nel lontano 1942, a sedici anni, ebbi i primi contatti con rappresentanti del Partito d'azione, ovviamente clandestino, nel pur declinante periodo fascista. C'erano professori e intellettuali preparati e conoscevo altri ragazzi dei licei Foscarini, Cavanis, Marco Polo. Il Partito d'azione era intransigentemente repubblicano, quindi oltre alla caduta del fascismo si pensava anche al cambio di regime, e si discuteva come arrivarci. Occorreva cambiare lo Statuto albertino in vigore da circa un secolo, e per farlo ci sarebbe voluta una assemblea appositamente munita di vasto potere deliberante. A tal proposito non avevo le idee chiare: come arrivarci, come poi l'assemblea avrebbe dovuto procedere in quello che mi pareva un compito immane.

Col sopravvenire dell'8 settembre 1943 e della sanguinosa occupazione tedesca, le questioni teoriche passavano in secondo piano di fronte alla necessità di combattere i nazifascisti, ma non le dimenticavamo. Nella v Brigata Osoppo, dove militavo in Val Cellina e Pian Cavallo, nel paio di mesi del 1944 in cui il comandante Maso mi destinò come vicecommissario, per l'Osoppo,

della brigata mista Ippolito Nievo, ricordo che nell'attività che svolgemmo con il commissario, per la Garibaldi, Riccardo, sia nel corso per commissari politici che tenevamo all'Albergo Pussa in Val Settimana, sia nelle discussioni che andavamo a fare nelle postazioni dei vari battaglioni, prima ancora di esporre le posizioni dei vari partiti esistenti in clandestinità, cercavamo di spiegare la necessità di eleggere innanzitutto una assemblea che dettasse le regole della convivenza e della leale competizione politica. Erano argomenti che interessavano molto sia gli osovani che i garibaldini.

Venne finalmente la Liberazione, non molti partigiani si occuparono di politica attiva, ma tutti seguivano la trasformazione del Paese con interesse e con passione, anche se chi non aveva compiuto i 21 anni nelle prime elezioni non poteva votare.

All'Assemblea Costituente vennero eletti i maggiori ingegni, pochi per il Partito d'azione che aveva perso l'attrazione resistenziale, ma quei pochi diedero un contributo straordinario, specie la 'scuola' di Giustizia e Libertà fiorentina e piemontese. Fu un momento felice: in un Paese distrutto dalla guerra, i cittadini erano entusiasti, pieni di speranza e di voglia di fare, i partiti avevano ancora lo spirito che li aveva fatti combattere assieme nel Comitato di liberazione nazionale, e quindi disposti ad onorevoli compromessi: tipico l'art. 7 sui rapporti tra Stato e Chiesa. In circa un anno, il 22 dicembre 1947 fu approvata una Carta costituzionale che è considerata una delle migliori al mondo, con nostro orgoglio comunemente chiamata «la Costituzione nata dalla Resistenza».

Da allora ha avuto aggiunte, miglioramenti ed anche maldestri tentativi di peggioramento, bocciati dall'elettorato, ma il suo tessuto regge egregiamente.

Qualche istituto non è stato ancora applicato, ma su due punti si decise definitivamente: con la XII disposizione transitoria e finale ha «vietato la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista». In applicazione della quale Ferruccio Parri presentò un progetto di legge per lo scioglimento dell' MSI; inizialmente ebbe l'appoggio del ministro dell'interno Mario Scelba, ma poi prevalse l'interesse della DC ad avere un contrappeso a destra, e ne uscirono soltanto delle norme contro l'apologia del fascismo, norme di difficile applicazione (alla fine l' MSI si sciolse da solo).

Con l'ultimo articolo, il 139, proprio dopo il 138 che prevede le modalità di revisione, si detta: «La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale». Lo legga bene l'on. Berlusconi prima di insistere nelle sue voglie larvatamente dinastiche.

RENZO BIONDO
Presidente onorario IVESER e presidente Associazione GL - Fiap

Sommario

I Programma del convegno La memoria va mantenuta viva

Primo Piano

I Imperativo: ricordare di Paolo Navarro Dina

Approfondimenti

- 2 Dai re che curavano la scrofola alle costituzioni (e ritorno?)
di Mario Isnenghi
- 3 Punto di vista di un partigiano
di Renzo Biondo
- 4 Memoria: guida operativa per un futuro senza discriminazioni. Intervista ad Amos Luzzatto
di Davide Federici
- 5 Nel segno della Costituzione, la nostra carta per il futuro. Il punto di vista di Lorenza Carlassare
di Lia Finzi

Attualità e futuro

- 5 Avis e senso della donazione. La solidarietà da insegnare ai giovani. Intervista a Sandro Cicogna
di Enrica Berti
- 6 L'attualità della Costituzione tedesca
di Cristiano Chiusso
- 7 Migliorare davvero la condizione operaia
di Andrea Milner

Fresco di stampa

- 7 Prendere partito
di Maria Teresa Segà
- 8 Vita dell'ANPI
a cura di Enrica Berti

- 8 Vita dell'IVESER
a cura di Marco Borghi

Ricordando

- 9 Renzo Biondo 'Boscolo'
di Andrea Milner
- 10 «L'idea antifascista è sempre idea di libertà». La Resistenza di Maria Raicevich Zannier
di Maria Teresa Segà

Memoria: guida operativa per un futuro senza discriminazioni

Intervista ad Amos Luzzatto

Prima vennero per gli ebrei e io non dissi nulla perché non ero ebreo.
Poi vennero per i comunisti e io non dissi nulla perché non ero comunista.
Poi vennero per i sindacalisti e io non dissi nulla perché non ero sindacalista.
Poi vennero a prendere me.
E non era rimasto più nessuno che potesse dire qualcosa.

MARTIN NIEMOELLER
Pastore evangelico deportato a Dachau

scettibile di essere modificato dall'esperienza. Questo giudizio a priori può essere fondato su leggende, dalla trasmissione di immagini repellenti dovute a una certa educazione scolastica, a informazioni interessate, in poche parole a disorientamenti architettati dall'esterno. Esempi: i comunisti mangiano i bambini, gli africani sono tutti cannibali, gli ebrei sono avidi, miscredenti e deicidi. Con queste premesse il risultato dell'incontro è già compromesso e le stesse relazioni fra dialoganti sono prestabilite anzi già destinate a creare diffidenza, ostilità, odio. Un'etica costituzionale, la memoria va mantenuta viva?

D: *Che cosa significa questa parola, 'memoria'? Tu hai detto: la memoria significa rivivere criticamente un passato di sofferenza, di crudeli discriminazioni e di persecuzioni, valutato in un tempo diverso quando una società che si spe-*

ra diventata più matura e più civile, sia divenuta capace di giudicare le tensioni, i conflitti,

la' nel passato. È invece necessario farne uno strumento per operare nel presente. In altre parole, così come ho cercato di definirla guida operativa, ritenere che 'fare memoria' significhi farne uno strumento d'azione, anche di educazione per contribuire alla edificazione di un presente e di un futuro nel quale non possono ripetersi le discriminazioni che hanno segnato il nostro passato. Questo è il significato del termine che a me piace di 'Guida operativa'. Va aggiunto che la discriminazione ha sempre le caratteristiche di una epidemia: si diffonde e si estende. Si comincia per esempio col diffidare dei nomadi per poi aggiungere gli stranieri che parlano un'altra lingua, poi coloro che professano altri costumi e specialmente altre religioni, poi coloro dalla pelle di un altro colore e avanti di questo passo fino ad escludere soltanto una ristretta categoria che sarà detta 'razza padrona'.

D: *Nel rispetto della diversità, parola che a volte sfugge a molti nel concetto che essa esprime (ci sono cattolici, ebrei, neri, bianchi, mussulmani, rom, diversamente abili ecc.) stessi diritti e stessi doveri. Credo che sia una buona base per affermare che la democrazia, come diceva qualcuno, è il più difficile modo di governare... ma è il migliore che io conosca...*

Luzzatto: Dobbiamo convincerci che la differenza fondamentale fra un regime autoritario e una costituzione democratica consiste nel rapporto fra la legge e i cittadini. Il regime autoritario ha bisogno di discriminazione fra il cittadino obbediente e consenziente e tutti gli altri, concedendo ai primi un collocamento in qualche modo privilegiato. Una costituzione democratica deve parificare fra di loro tutti i cittadini. La gente che incontriamo nella nostra esperienza quotidiana è caratterizzata da una stimolante varietà di forme esteriori e di caratteri. Si pone il problema se questo sia un fatto da accettare e da promuovere o se sia meglio omogeneizzare tutti e promuovere una loro assimilazione a un modello unico. Questa alternativa è parallela all'altra alternativa fra una legislazione autoritaria e una costituzione democratica. E qui parliamo anche dell'educazione. Nella cornice di una costituzione democratica la varietà di coloro che sono sottoposti è una ricchezza da valorizzare e da promuovere; ma questo significa abituarsi a ricevere quanto è proprio di altri gruppi di esseri umani che vivono accanto a noi. A questi dobbiamo rifarci quando invochiamo un dialogo che è sempre fonte di sviluppo culturale e di miglioramento della società. Con questi strumenti la costituzione democratica non rimane soltanto un documento bello anche se disatteso ma si trasforma appunto in quello che abbiamo detto essere uno strumento, una guida per l'azione al presente.

a cura di DAVIDE FEDERICI
Direttore «Resistenza e futuro»
federicistampa@alice.it



Amos Luzzatto già presidente dell'UCEI e figura autorevole dell'ebraismo italiano

Domanda: *Caro Amos, ci è piaciuto aprire la tua intervista con questa frase illuminante sia sul tema della memoria sia sul tema della discriminazione. Puoi spiegare meglio il significato della citazione di apertura contestualizzandolo al tema che verrà trattato nel corso del dibattito promosso dall'ANPI di Venezia e dall'Università di Ca' Foscari il giorno 3 febbraio per la Giornata della Memoria: «Dove e come cercare ancora un'etica costituzionale». La memoria va mantenuta viva?*

Luzzatto: Cosa vuol dire discriminare? Significa creare le condizioni per cui qualsiasi relazione con determinate persone invece di partire da un confronto fra opinioni, giudizi, proposte operative o altro sia prestabilita indipendentemente da questa esperienza da un giudizio considerato valido a priori e non su-

le crudeltà che hanno imperato in quei tempi, tanto diversi, fortunatamente non più attuali ma ancora molto vicini a noi. Ma guardando al mondo d'oggi, non pare che le cose vadano così. Tu cosa ne pensi?

Luzzatto: Sono tristemente d'accordo.

D: *Tu hai coniato la denominazione di 'memoria del presente', che implica, oltre alle doverose cerimonie di commemorazione, una educazione alla democrazia e, di conseguenza, una partecipazione attiva da parte dei cittadini a quei punti imprescindibili della Costituzione...*

Luzzatto: Esiste spesso incomprensione sul termine memoria, che per molti diventa esclusivamente sinonimo di commemorazione, in questo caso una volta ricordato un fatto, un dolore, lo si colloca e per così dire lo si 'conge-



Venezia, posa delle prime dodici *Pietre d'inciampo*, iniziativa dell'artista tedesco Gunter Demnig in memoria di cittadini deportati nei campi di sterminio nazisti

Nel segno della Costituzione, la nostra carta per il futuro. Il punto di vista di Lorenza Carlassare

Lorenza Carlassare, professore emerito di Diritto costituzionale all'Università di Padova, sarà uno dei relatori al Convegno, per la Giornata della Memoria, presso l'Auditorium di Santa Margherita a Venezia, il 3 febbraio 2014. L'iniziativa, rivolta ai licei cittadini, è promossa dall'ANPI, Sezione 7 Martiri di Venezia e dall'Università Ca' Foscari. La professoressa Carlassare, ricordando che si è sempre impegnata, oltre che nell'insegnamento, anche nella diffusione della conoscenza della Costituzione, parlerà, nel Convegno rivolto ai giovani, della Costituzione come nostra carta per il futuro.

Vogliamo citare alcuni passi del suo libro *Nel segno della Costituzione, la nostra carta per il futuro*, Feltrinelli (Campi del sapere), Milano 2012. Per esempio *La libertà religiosa*, art. 3. L'autrice scrive: «la libertà di coscienza è in primo luogo libertà religiosa, che non significa soltanto libertà di seguire una confessione religiosa qualunque essa sia, ma anche libertà di non avere alcuna fede. La coscienza del non credente merita, e deve avere, lo stesso rispetto nella coscienza di chi ha una fede religiosa».

La 'formazione' della coscienza. L'informazione, la scuola. L'autrice scrive: «Come stanno le cose? La Costituzione da un lato impone alla Repubblica di creare scuole di ogni ordine e grado (art. 33) in modo che tutti possano accedervi... La Scuola è aperta a tutti (art. 34)...». L'articolo 33 comma 1: «L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento [...] è l'importante premessa delle norme sull'istruzione e sulla scuola»...

Nota bene: qui va ricordato quando il governo fascista nel 1938, a seguito delle Leggi razziali, cacciò i bambini, i ragazzi e gli insegnanti ebrei dalle scuole pubbliche di ogni ordine e grado.

Potremmo citare altri articoli con le argomentazioni dell'autrice *La nostra carta per il futuro: oggi viene rispettata la Costituzione?* Dice la professoressa Carlassare: «Di fronte alle drammatiche sfide del presente, la Costituzione ha ancora risposte adeguate da dare? I suoi principi sono applicabili a situazioni nuove, un tempo imprevedibili?»...

Da questi quesiti partiranno le relazioni del 3 febbraio. Le tre relazioni:

- Prof. Amos Luzzatto, *Memoria: guida operativa per un futuro senza discriminazioni*;
- Prof. Lorenza Carlassare, *Nel segno della Costituzione. La nostra carta per il futuro...*
- Dott. on. Felice Casson, *La Costituzione: nella storia del '900 i diritti mancati*.

LIA FINZI

Attualità e futuro

AVIS e senso della donazione. La solidarietà da insegnare ai giovani

Intervista a Sandro Cicogna, presidente AVIS Venezia

L'art. 1 della Costituzione, dopo un lungo e approfondito dibattito in sede di Commissione dei 75 prima e in Assemblea Costituente poi, stabilisce che l'elemento fondante della Repubblica è il lavoro.

La scelta finale tra i due termini 'lavoro' o 'lavoratori' (come ben narrato da Terracini nell'intervista rilasciata nel 1977 a Pasquale Balsamo che si concretizzò nel libro *Come nacque la Costituzione*) fu determinata dalla volontà di includere nella compagine sociale del nostro Paese tutti coloro che in un modo – prestatori d'opera – o in un altro – prestatori di ricchezza – avrebbero contribuito alla crescita dello Stato, non solo dal punto di vista economico ma anche morale. Ed ecco che nell'articolo immediatamente successivo i costituenti sancirono solennemente il riconoscimento della garanzia dei diritti inviolabili dell'uomo e l'obbligo di adempiere a doveri inderogabili tra i quali quello di solidarietà sociale, che ben viene non solo interpretato ma tradotto in pratica dalle associazioni di volontariato che si occupano di donazioni in vita (Associazione volontari italiani sangue e Associazione donatori midollo osseo) e in morte (Associazione italiana donatori organi).

In particolare l'AVIS – disciplinata dalla legge 266/91 – sensibilizza cittadine e cittadini maggiorenni in buone condizioni di salute verso un atto semplice e spesso di vitale importanza per chi sano non è.

«Donare volontariamente, gratuitamente, periodicamente e anonimamente il proprio sangue intero o il plasma o le piastrine». I quattro avverbi sottolineano, sintetizzano e traducono in pratica civile proprio quell'articolo 2, comma 2° della nostra Carta costituzionale: la donazione infatti deve essere assolutamente volontaria e in tal senso è compito dell'AVIS quello di cancellare dubbi o timori in chi desideri offrire parte di se stesso senza pregiudizi per la propria salute.

Nonostante la solidarietà sia un sentimento innato nell'uomo, l'AVIS provvede a sollecitare tale disponibilità sottolineando anche l'opportunità offerta ai propri donatori di poter vigilare sulla salute personale, cosa che ricade quindi favorevolmente su tutta la società. Gli opuscoli informativi infatti accompagnano il lettore nella riflessione che una dieta attenta, un tempo ben dosato e non eccessivo dedicato al lavoro, un tempo libero impiegato in attività volte a migliorare attitudini o passioni, un riposo adeguato, un'attenzione verso i comportamenti sessuali e i rischi della droga, una maggiore attenzione ai rapporti sociali rendono l'individuo una persona positiva

che può rendere più sana la comunità in cui vive. Una comunità sana è quindi in grado di dedicarsi con sufficiente serenità e la giusta attenzione al 'bene comune' in ogni sua forma. Una comunità sana è formata da cittadini che compiono il loro lavoro con armonia, che pongono attenzione ai diversi aspetti della vita sociale, anche al punto di impiegare il proprio tempo e le proprie energie nella politica, che dovrebbe (il condizionale è d'obbligo) essere la massima espressione di generosità volta a migliorare la vita di tutti! Tutto ciò ci conduce a una conclusione che stride pesantemente con l'errore tecnico della Riforma Fornero. Enzo De Fusco, consulente del lavoro, aveva così puntualizzato su «Il Sole 24 ore» del 18 ottobre 2013: «La situazione è questa: chi si assenta per la donazione del sangue, ma anche per la legge 104, non dovrà recuperare nulla. Questa assenza vale ai fini della maturazione dell'anzianità per andare in pensione, quindi se per andare in pensione servono un numero di anni e di mesi queste assenze rientreranno in quel numero di anni e di mesi. Un minimo di penalizzazione c'è e riguarda la formula della pensione anticipata introdotta dalla Fornero, secondo la quale si può andare in pensione anche se non è stata raggiunta l'età anagrafica, ma è stata raggiunta l'anzianità contributiva. C'è un regime transitorio in questa legge che dice che fino al 2017 si può andare in pensione con questo requisito senza nessuna penalizzazione economica. Questo a condizione che quel numero di anni e di mesi si raggiungano con lavoro effettivo, comprese alcune assenze (maternità e malattia, quelle classiche). Si sono dimenticati o non hanno voluto inserire due assenze che sono tipiche: la donazione di sangue e la legge 104. Cosa vuol dire? Che se io vado in pensione anticipata, queste assenze mi valgono per il raggiungimento dei requisiti, ma quando mi calcoleranno l'ammontare della pensione, se ho meno di 62 anni mi faranno delle trattenute, una penalizzazione di carattere economico». Le associazioni di volontariato direttamente coinvolte hanno quindi sollevato la questione e il 24 ottobre la Camera dei Deputati ha approvato l'emendamento a

favore del riconoscimento a fini pensionistici delle giornate dedicate alla donazione di sangue, già approvato dal Senato il 10 ottobre. Il presidente AVIS nazionale, Vincenzo Saturni, e tutti i presidenti delle AVIS territoriali – tra cui quello veneziano Sandro Cicogna (nella foto sotto con la nostra vicepresidente AVIS 7 Martiri, Serena Ragno, premiata per le 100 donazioni nello scorso giugno) – hanno seguito con attenzione l'iter legislativo che ha provveduto a riparare l'errore.

Rimane purtroppo la gravità di un errore 'tecnico' incluso in una Riforma del sistema pensionistico attuata da un governo 'tecnico' che per propria natura è chiamato ad adottare decisioni 'tecniche' per far fronte a situazioni di emergenza: un governo basato quindi su un programma minimale, essenzialmente di tipo economico e che abbia una durata temporale se non prefissata, comunque breve. Un governo di 'illustri professori' che avrebbero dovuto rileggere con attenzione almeno i primi due articoli della Carta costituzionale!

AVIS Comunale Venezia
Sezione Giuseppe Cimegotto
Castello 6698 - 30122 Venezia
tel./fax: 041.5231450
e-mail: avisve@inwind.it
fb: Avis comunale Venezia
Avis giovani comunale Venezia
(Giovani avisini Venezia)

a cura di ENRICA BERTI

L'attualità della Costituzione tedesca

La costituzione tedesca nacque, come quella italiana, all'indomani della tragedia della seconda guerra mondiale. A differenza dell'Italia, che dopo l'8 Settembre conobbe la spaccatura del Paese tra nord e sud e la guerra di Liberazione (nonché civile) al nord con la costituzione della Repubblica Sociale Italiana, la Germania combatté compatta fino alla fine, senza cono-

scere il fenomeno della Resistenza così come noi lo abbiamo conosciuto nel nostro Paese.

La domanda è ancora ben attuale tra gli storici: dov'era la Germania resistente, a parte la ben nota congiura di von Stauffenberg o gli studenti della Rosa Bianca? In altre parole, gli episodi di resistenza che si verificarono prima della capitolazione totale del Terzo Reich possono essere riassunti sotto il concetto di Resistenza, oppure costituiscono sporadici casi slegati l'uno dall'altro e decisamente minoritari rispetto alla stragrande maggioranza della popolazione tedesca, solidale con il proprio governo fino alla fine? Il tema è complesso e delicato almeno a partire dal 1986, da quando cioè il cosiddetto *Historikerstreit* accese l'opinione pubblica tedesca intorno al 'passato che non voleva passare' del nazionalsocialismo. Sul concetto di resistenza vorremmo tuttavia soffermarci, ovvero su come esso fu recepito nella costituzione tedesca, confrontato con quella italiana.

La costituzione tedesca, come detto sopra, non nacque dall'esperienza della Resistenza: quando venne ratificata nella sua parte occidentale, nel 1949, la Germania era oramai divisa in due entità territoriali autonome – Repubblica federale tedesca e Repubblica democratica tedesca – e lo sarebbe stata fino al 1990; il testo, infatti, venne inviato agli occupanti occidentali che lo approvarono.

Per questo è improprio definirla una costituzione: il termine tedesco *Grundgesetz*, infatti, significa legge fondamentale. Essa fu pensata come una sorta di carta costituzionale provvisoria, in attesa di venire sostituita da una *Verfassung* vera e propria dopo una futura riunificazione dei due stati tedeschi. Come sappiamo, nel 1990 si scelse invece un'altra strada, ovvero quella dell'adesione della ex DDR (o meglio, dei suoi 5 *Länder* costitutivi) alla Repubblica federale tedesca.

L'articolo 20, comma 4 della Legge fondamentale tedesca recita testualmente: «Gegen jeden, der es unternimmt, diese Ordnung zu beseitigen, haben alle Deutschen das Recht zum Widerstand, wenn andere Abhilfe nicht möglich ist» («Tutti i tedeschi hanno diritto alla resistenza contro chiunque tenti di rovesciare questo ordinamento, qualora non vi sia altro rimedio possibile»).

Questo articolo è capitale: vista la tragica esperienza della Repubblica di Weimar e – ricordiamolo bene – la presa del potere per via formalmente democratica da parte di Adolf Hitler, si ritenne fondamentale inserire un esplicito 'diritto di disubbidienza' verso chi avesse tentato di trasformare il sistema democratico in dittatoriale. Fondamentale perché esso introdusse, così facendo, un 'diritto di resistenza' di non facile riscontro in altre costituzioni europee – con l'eccezione del Portogallo e la sua costituzione del 1976 (art. 21).

Si prenda per esempio la costituzione italiana: nel 1946 si propose di inserire quale secondo comma, articolo 50 della futura Carta costituzionale la seguente disposizione: «Quando i pubblici poteri violino le libertà fondamen-



tali e i diritti garantiti dalla costituzione, la resistenza all'oppressione è diritto e dovere del cittadino». Questo passaggio s'ispirava alla costituzione francese del 1946 – anch'essa frutto dell'esperienza collaborazionista dello stato francese fino al 1944 – laddove si faceva menzione di un diritto-dovere di resistenza contro il governo sovvertitore della costituzione stessa (non presente nella Quinta Repubblica del 1958). Nel 1947 tale comma veniva soppresso: nella nostra Costituzione, oggi, non ve ne è più traccia.

Il nazionalsocialismo è stato un punto di non ritorno della storia tedesca. Accanto al Bundestag, già Reichstag, sorge oggi il Monumento agli ebrei assassinati d'Europa: a solo qualche centinaio di metri di distanza, il simbolo del potere tedesco ha collocato la negazione del suo stesso potere: non solo il diritto di resistenza è sancito nero su bianco, ma addirittura l'autocondanna dello sterminio perpetrato dal nazionalsocialismo in nome e per conto della Germania, ci racconta di un Paese che ha saputo fare i conti con se stesso. Certo non ancora nella ex DDR, visto che la Germania Est ha conosciuto un periodo ininterrotto di dittatura dal 1933 al 1990.

CRISTIANO CHIUSO

Migliorare davvero la condizione operaia

Avevo espresso, ancora in ReF uscita nell'autunno 2012, la mia intenzione di riprendere quanto l'avvocato Laura Mara ci disse al convegno organizzato da GL-Fiap sugli avvocati militanti ed in particolare sulla difesa della salute in fabbrica. Lo faccio ora, avendo ben presente quanto sia lei che il padre Luigi Mara di Medicina Democratica vanno sempre e molto giustamente ripetendo: è la concreta condizione operaia che deve starci a cuore e non l'astratto parlare (magari anche di 'classe', come si usava un tempo, a mo' di condimento ideologico futile e passeggero). L'Italia è, ahinoi, ai primi posti in Europa negli incidenti sul lavoro, soprattutto gravi. (A lungo il Presidente Napolitano ci sensibilizzò sul tema!). Quelli mortali sono addirittura il triplo – in % sugli occupati – che in Scandinavia e Gran Bretagna. La legge di stabilità è e sarà al centro delle discussioni. Poco presente, purtroppo, nel dibattito, la norma che riduce gli oneri contributivi per l'assicurazione per gli infortuni e le malattie professionali. È sicuramente valida l'esigenza di sgravare l'impresa di eccessiva pressione fiscale e contributiva. Quello che appare poco intelligente è ridurre indistintamente, senza incentivare adeguatamente le aziende più impegnate nella prevenzione.

ANDREA MILNER

Segretario Associazione GL-Fiap - Venezia
agiulive@gmail.com

Fresco di stampa

Prendere partito

È difficile, come ricorda Marco Borghi nell'introduzione, raccontare la vita di persone che non sono più, compiere l'operazione storiografica di collocarle dalla memoria alla storia. Tanto più se si tratta di personaggi, come fu Gianmario Vianello, dalla personalità complessa di intellettuale e uomo politico che ha ricoperto ruoli importanti.

Era uno di quei ragazzi veneziani – scrive Giulio Bobbo – che «nati in pieno regime fascista (era nato nel 1923) furono in grado di fare una critica interiore del sistema politico nel quale erano cresciuti, lo combatterono con le loro idee e con le armi durante la Resistenza e parteciparono poi alla costruzione dello Stato democratico repubblicano, dedicando alla politica il resto della loro vita».

La sua biografia politica prende avvio dalla scelta resistenziale e si concretizza poi nell'adesione al PCI, che gli appariva «la reale forza alternativa al fascismo», diventandone un dirigente prima locale e poi nazionale. Si intreccia dunque con la storia del partito, con le sue contraddizioni ed evoluzioni, la sua dialettica interna, talvolta aspra, che portò a dolorose e mai ricomposte rotture anche con amici, come è stato con Cescò Chinello: riformista amendoliano l'uno, operaista ingraiano l'altro.

Si tratta dunque di un'operazione di ricostruzione complessa, resa difficile dalla scelta dello stesso Gianmario di non lasciare scritti autobiografici. Tutti coloro che lo hanno conosciuto ricordano la sua discrezione, la reticenza a parlare di sé, ma testimoniano anche il suo ripercorrere criticamente quell'esperienza, di riconoscere «errori e decisioni sbagliate», commessi per troppa fede, fino alla «valutazione critica della storia del movimento operaio del Novecento e delle prospettive dell'espansione futura della democrazia», pensiero preminente nell'ultima fase della sua vita, come testimonia Mario Bonifacio. Dev'essere stato in uno di questi momenti che decise di disfarsi, gettandoli nel fuoco del camino della casa di campagna, dei materiali cartacei accumulati durante i lunghi anni della militanza (giornali, riviste, circolari di partito). Quanti di questi gesti impulsivi e risolutivi hanno decretato, nella fine del Pci, un oscuramento anche della sua memoria?

Il volume si prefigge l'operazione preliminare di raccogliere testimonianze e ricordi di e su Gianmario, accanto ad alcuni contributi che tratteggiano i differenti aspetti della sua personalità: Giulio Bobbo ne rievoca l'esperienza nel contesto del movimento resistenziale veneziano (*Il giovane Vianello, tra Resistenza e dopoguerra*), Sabina Vianello e Myriam Zerbi ne ricostruiscono la figura di intellettuale e la formazione culturale (*Prendere partito e mantenersi poeta*), Barbara Marziali e Sabina Vianello il rapporto tra politica e cultura (*Storia con convivio*).

Prendere partito

Gianmario Vianello: un intellettuale dalla Resistenza all'impegno politico

a cura di
Giulio Bobbo e Marco Borghi

Adelphi, Comitato Editoriale di Venezia
Centro di Documentazione Aldo Moro
Istituto veneziano per la storia della
Resistenza e della società contemporanea



Preziose risultano le due interviste, la prima rilasciata a Cristina Scarfi nel 2005, nell'ambito di una ricerca sulla memoria resistenziale promossa dall'IVESER, la seconda raccolta ad Alfredo Aiello per il volume *Ciminiere ammainate. Trent'anni di opposizione al declino industriale* (Nuovadimensione 2006) e pubblicata con il titolo *Cultura, politica e classe operaia*. Titolo significativo, poiché questi tre termini sintetizzano la cifra politica di Vianello e ne connotano la personalità, come anche le testimonianze di chi l'ha conosciuto attestano.

Per lui «fare politica allora significava lavorare per una nuova cultura», scrive Amos Luzzatto,

Gianmario Vianello nel 1948, a Venezia, con Alba Finzi



ricordando l'uomo 'curioso' che rifiutava 'prepotenza e dogmatismo'; tutti concordano sulla disponibilità a discutere come il tratto caratteriale più saliente di un uomo «convinto delle proprie idee quanto aperto a discuterle» (Massimo Cacciari); perché il suo amore per la politica «non era un sentimento astratto, libresco, ma ciò che si prova quando si avverte il dolore altrui, la fatica di vivere di una persona» (Alberto Ongaro). Quel senso di pietà, trasmessagli dalla madre maestra, si è tramutato in scelta politica totale. Gianmario si fece portatore di quella 'fedè' attraverso la parola, scritta e orale, andando «per anni e ogni sera dalle diciannove fino alla due di notte a predicare il verbo nelle nostre povere sezioni». Umanesimo e comunismo di un 'intellettuale prestato alla politica', liberale di formazione, marxista per convinzione, che vive la contraddizione mai ricomposta tra disciplina di partito e libertà di pensiero, perché la politica è 'prendere partito', ma la cultura «è larghezza di orizzonti, apertura mentale, capacità di precisa analisi, intelligenza della realtà». È 'ricerca della verità'. (L'autore delle citazioni senza indicazione è Gianmario Vianello).

La selezione di fotografie in appendice al volume ripercorre visivamente la traiettoria personale e politica di Gina Mario Vianello: il bello e promettente giovane studente in bicicletta, il partigiano che posa, dopo la Liberazione, accanto al 'maestro' Bepi Turcato, le prime riunioni e manifestazioni politiche, i momenti privati con Alba Finzi e quelli che li vedono insieme a personaggi importanti, da Angelo Roncalli (allora patriarca) a Togliatti, Pajetta e un giovane Berlinguer, e agli artisti amici come Emilio Vedova e Rafael Alberti. L'ultima immagine lo coglie mentre parla, da presidente dell'ANPI veneziano, alla Festa della Repubblica, il 2 giugno 2006, a Villa Hériot, Casa della memoria.

Nell'immagine di copertina è accanto a Giorgio Amendola che taglia il nastro rosso per inaugurare la Casa del popolo, affacciata sul Canal Grande a Cannaregio (palazzo Querini-Papozze a San Leonardo), sede della Federazione del PCI, del PSI, della CGIL. Tra loro la testa curiosa di un bambino, il figlio Francesco. In secondo piano compagni sorridenti. È il 1955. Non poteva essere scelta foto migliore per evocare la figura di un intellettuale veneziano, amante dell'arte, della poesia e della musica, che ha dedicato la sua vita alla politica.

Lo ricordiamo così, come ha voluto lui: Gianmario Vianello – Piero (suo nome di battaglia) – poeta, partigiano, politico.

Prendere partito. Gianmario Vianello: un intellettuale dalla Resistenza all'Impegno politico, a cura di Giulio Bobbo e Marco Borghi, Nuova-dimensione, Portogruaro (Ve) 2013.

Pubblicazione promossa da ANPI provinciale, Centro documentazione Aldo Mori e IVESER con il contributo della Regione Veneto (legge 29/2010) per ricordare Gianmario Vianello a 5 anni dalla morte.

MARIA TERESA SEGA

Vita dell'ANPI

L'associazione nazionale partigiani d'Italia (ANPI) è stata costituita a Roma nel 1944 – quando ancora il Nord Italia era sotto l'occupazione nazifascista – dai volontari che avevano partecipato alla guerra partigiana nelle regioni del centro. Successivamente, il 5 aprile 1945, viene eretta in Ente morale. Dopo la liberazione dell'intero territorio nazionale si estese in tutto il Paese: anche al sud, dove gli episodi di resistenza erano stati sporadici, ma dalle cui regioni provenivano molti dei partigiani che avevano fatto parte delle formazioni del centro-nord e all'estero (Jugoslavia, Albania, Grecia, Francia).

Così, anche a Venezia i partigiani delle varie formazioni e di vario orientamento politico danno vita alla Sezione comunale, onorando la memoria dei 7 martiri che sull'allora Riva dell'Impero trovarono la morte. La Sezione prende vita dal fortissimo legame creatosi tra i partigiani, dovuto ad anni di lotte e di privazioni, la condivisione di sofferenze ma anche di idealità e di amore verso l'Italia repubblicana che contribuirono a formare.

L'ANPI 7 Martiri è una delle 29 Sezioni della Provincia, di cui una tematica e una del lavoro. In questi ultimi anni la Sezione è cresciuta con l'arrivo degli antifascisti, la cui età ha permesso di mettere in campo energie fresche. Ciò è stato possibile grazie alla lungimiranza dei nostri Partigiani, i quali hanno deciso, nel Congresso di Chianciano del 2006, di permettere l'entrata a pieno titolo anche negli organismi dirigenti di chi partigiano non era stato, attraverso una modifica statutaria. Questo permetterà che la storia della guerra di Liberazione non venga dimenticata e che la Costituzione sia difesa e diffusa soprattutto tra le nuove generazioni. All'ANPI possono iscriversi tutti coloro che ne condividono principi e finalità, attraverso la sottoscrizione della richiesta di adesione (scaricabile sul link: <http://www.anpi.it/come-isciversi/> e <http://www.anpivenezia.org/chi-siamo.html>) da consegnare in una delle due Sezioni nei giorni indicati.

Prossimamente... domenica 23 marzo dalle 16.00 alle 19.00 saremo in campo San Polo con un gazebo: *vi aspettiamo!!!!*

ANPI "7 MARTIRI"

Sedi

- Castello - via Garibaldi 1496
30122 Venezia
tel. + fax 041 5208032
- San Marco - calle Cavalli 4100
30124 Venezia
tel. + fax 041 5220897
anpi7martiri@libero.it

Siti internet

sito locale: www.anpive.org
sito provinciale: www.anpivenezia.org
sito nazionale: www.anpi.it

La Sezione di via Garibaldi è tenuta aperta dal socio e amico Franco Radich. La segretaria Enrica Berti (3496841821) e il tesoriere Bruno Gamacchio sono a disposizione di norma il sabato mattina dalle 9.30 alle 12.00. La Sezione di calle Cavalli è aperta di norma dalla vicepresidente Ilaria Sainato (3479741487) il martedì pomeriggio dalle 16.00 alle 18.00.

Per incontri con la presidente Lia Finzi è opportuno concordare un incontro telefonando ai telefoni mobili indicati o scrivendo una mail.

a cura di ENRICA BERTI

Vita dell'IVESER

L'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea (IVESER), nato nel 1992 dall'incontro tra le associazioni partigiane del territorio e un gruppo di storici e studiosi, fa parte di una rete di 66 istituti che coprono il territorio nazionale.

Suo scopo è raccogliere, ordinare e rendere consultabili carte e documenti sulla guerra di liberazione, sulla storia di Venezia e provincia nel Novecento e sulle trasformazioni politiche, sociali, culturali della società contemporanea.

Svolge attività di consulenza storico-documentarie e divulgazione scientifica, promuove ricerche e dibattiti, convegni, seminari, incontri, organizza mostre ed esposizioni, pubblica libri e documentari, collaborando con le Università e le istituzioni del territorio; l'IVESER, inoltre, propone ricerche bibliografiche e archivistiche, visite guidate ai luoghi della Resistenza e del '900 veneziano, itinerari didattici, organizzazione e promozione di eventi e manifestazioni culturali. Nel campo della didattica è centro di servizi per la formazione sia dei docenti che degli studenti, promuovendo stage, tirocini, corsi di aggiornamento. Dispone di una biblioteca specializzata (circa 7000 volumi) e di un importante archivio storico-documentario (unico nel suo genere) sul Novecento veneziano.

A Portogruaro è attivo il Centro di documentazione Aldo Mori, sezione distaccata dell'Istituto nel Veneto orientale.

Nell'essere custode della memoria storica del Novecento si ispira ai valori di pace e convivenza civile ereditati dalla lotta per la libertà e sanciti dalla Costituzione repubblicana.

L'IVESER, assieme alle associazioni rEsistenze, Olokaustos, Anppia, alle associazioni partigiane e al Centro documentazione e ricerca Trentin è promotore del progetto della 'Casa della Memoria e della Storia' del '900 veneziano avviato nel 2008 presso Villa Hériot sede dell'Istituto.

Iniziative e attività

L'autunno-inverno 2013 è stato un periodo ricco di iniziative e appuntamenti promossi

dall'Istituto. Tra le iniziative più importanti ricordiamo il convegno *Storia e memoria: l'eccidio di Cefalonia*, dedicato al 70° anniversario dell'eccidio, che si è tenuto il 27 settembre presso la sala del Consiglio comunale di Venezia, aperto da un telegramma di saluto del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano; il convegno *Vajont 9 ottobre 1963. Studi e riflessioni cinquant'anni dopo* (aula magna Ateneo Veneto, 7 ottobre 2013); la presentazione del volume *Prendere partito. Gianmario Vianello: un intellettuale dalla Resistenza all'impegno politico* (Scoletta dei Calegheri, 5 novembre 2013); la giornata di studio *Partigiano, scacchista, intellettuale. Giuseppe Turcato 'Marco' nel centenario della nascita 1913-2013* (Scoletta dei Calegheri, 12 novembre 2013); il ciclo di incontri *Verso la Grande Guerra* al Liceo Franchetti di Mestre, aperto da Mario Isnenghi il 26 novembre (ciclo che continuerà fino al marzo 2014).

Tra le esposizioni ricordiamo la mostra fotografica *Una città al lavoro: Venezia tra i '50 e i '70*, tenutasi presso l'atrio dell'Ospedale Fatebenefratelli di Venezia dal 26 settembre al 27 ottobre 2013, che ha riscosso un significativo successo di pubblico.

Nel dicembre 2013 è stato pubblicato il catalogo online *Manifesti '900*, consultabile al sito www.albumdivenezia.it, esito del lavoro di catalogazione e digitalizzazione dei manifesti politici, sindacali, culturali conservati nell'archivio dell'Istituto; un progetto realizzato in collaborazione con l'Archivio della Comunicazione del Comune di Venezia e sostenuto dalla Camera del lavoro metropolitana di Venezia. È anche continuato il lavoro di catalogazione e informatizzazione di altri fondi documentari conservati nel nostro importante archivio.

Per l'avvio del 2014 l'IVESER, come di consueto, è particolarmente attivo e presente nel calendario cittadino del 'Giorno memoria' proponendo numerose iniziative e appuntamenti tra cui spicca la notevole mostra storico-documentaria *Resistere senz'armi. Storie di Internati Militari Italiani nel Terzo Reich (1943-1945)* allestita fino al 26 gennaio presso la suggestiva Torre di Porta Nuova dell'Arsenale di Venezia e, dal 3 febbraio 2014, in sede a Villa Hériot alla Giudecca.

Anche per la 'Giornata del Ricordo' l'Istituto organizza alcuni appuntamenti: il 18 febbraio 2014 (9.30-12.00), presso il Liceo Guggenheim di Venezia si terrà l'incontro *La comunità italiana d'Istria nel secondo dopoguerra* con proiezione del film-documentario *Vedo rosso* di Sabrina Benussi, partecipano Isabella Albano, Mario Bonifacio, Kristjan Knez, Sabrina Benussi, Maria Luciana Granzotto; la proiezione del documentario sarà replicata al pomeriggio, ore 17.00, al Centro culturale Candiani di Mestre. Il 20 febbraio 2014, alla Scoletta dei Calegheri, vi sarà la presentazione del libro di Roberto Spazzali *Radio Venezia Giulia*.

Informazione, propaganda e intelligence nella «guerra fredda» adriatica (1945-1954), con interventi di Mario Bonifacio, Patrick Karlsson, Roberto Spazzali.

Tanti altre attività e appuntamenti sono iscritti nell'agenda 2014: pubblicazione e presentazione di libri, cicli di conferenze, incontri e dibattiti, esposizioni, progetti per le scuole ecc.

Come sempre tutte le iniziative sono puntualmente segnalate e aggiornate sul sito www.iveser.it. *restate in contatto...*

IVESER

Villa Hériot – calle Michelangelo 54/P
Giudecca-Zitelle - 30133 Venezia

tel. + fax 041 5287735

info@iveser.it

www.iveser.it

Orari di apertura al pubblico

lunedì e mercoledì: 9.30-13.00 / 14.30-17.30

martedì e giovedì: 9.30-14.30

venerdì: 9.00-13.00 [su appuntamento]

a cura di MARCO BORGHI



Ricordando

Renzo Biondo, 'Boscolo'

Triste e improvviso.

Improvviso, scrivere ora di Renzo che ci ha lasciati.

Renzo Biondo, il partigiano 'Boscolo' della Quinta Osoppo e nella Brigata unificata Ippolito Nievo.

Ribadire l'importanza dello stare assieme di garibaldini e osovani è importante, perché lo spirito unitario ha sempre animato Renzo. Che sia poi uscito da ANPI con Parri, per fare FIAP, era fedeltà all'idea unitaria lo stesso. Unitaria se paritaria, come era stato il CLN. E, in tutti gli anni successivi, ha cercato – e facendolo rinnovandosi – riproposizioni del messaggio liberatorio della Resistenza. Con fiducia nei giovani, che volentieri gli si sono avvicinati, conoscendolo nei suoi incontri nelle scuole e non lo hanno più dimenticato. Traccia sicura: vi pare poco? Sottraendosi sempre, al contempo, alla santificazione del santino, che più di tutto abborriva. Ma ci riusciva: gli bastava una battuta! Enormi furono i rischi della sua scelta ribelle contro il fascismo. Conobbe per questo due volte il carcere: due periodi comprendenti prima Natale e poi Pasqua, festeggiati in questa maniera, come scherzosamente ricordava. Il *car*, diciamo così, con l'eccessivo Aldo Varisco. Addestramento militare, visto che si trattava di guerra civile. Guerra, cioè armi ed esplosivi: saperli usare, per poi andare in montagna a combattere preparato, in Val Cellina, con tanti amici, poi di una vita. Ma prima delle armi il pensiero: affinato alla scuola azionista dei professori Pio Malgarotto e Agostino Zanon Dal Bo. Dopo la Liberazione, Renzo si impe-

Renzo Biondo, 'Boscolo'





Partigiani leggono «Resistenza e futuro»

gna nella vita pubblica perché sia data adeguata continuità alle altissime aspettative. Cominciando dalla testimonianza e dal ricordo: nell'associazionismo partigiano, più tardi nell'IVESER e poi nei libri scritti. Muovendosi in quell'area libera e ricca, molteplice, proliferante per decenni dalla diaspora azionista. Da conoscere meglio, questa tradizione politica, nelle sue diverse 'case' provvisorie. Infine l'umiliazione di dover subire un altro, seppur differente 'ventennio'. Il nuovo nemico lo sentivo nominare da lui come 'il tiranno'. Per fortuna lo ha visto cadere. E infatti ne parla scherzosamente – come è nel suo stile – nell'ultimo pezzo che ci ha voluto regalare per «Resistenza e futuro». Un articolo su quel legame stretto tra Resistenza e Costituzione. Faccenda tutt'altro che trita e scontata, scherziamo? Un vissuto, piuttosto. Una concretezza continuamente cercata. Anche attraverso l'esperienza di Cronaca Forense, la rivista che diresse da avvocato, negli anni '60; confrontandosi, assieme a tanti altri, anche diversi di opinione. Oggi, che si stanno decidendo, ancora una volta, le sorti del nostro Paese, a noi tocca far crescere una speranza necessaria, resa però libera e giusta, che porti una diversa novità unitaria. Finalmente, Europa.

ANDREA MILNER

Segretario Associazione GL-Fiap - Venezia
agiulive@gmail.com

«L'idea antifascista è sempre idea di libertà». La Resistenza di Maria Raicevich Zannier

Lettera di Maria Raicevich Zannier dal carcere di Santa Maria Maggiore alla madre, 12 ottobre 1944

CARCERI GIUDIZIARIE di VENEZIA
Non accludere valori né francobolli.
Colloqui si concedono la Domenica

Venezia 12 ottobre

Mia cara mamma, ti ho lasciato da poco e non vedo l'ora che venga domenica per rivederti ancora, chissà, un'altra volta – ti ho visto tanto triste ma anche tu e tutti gli altri dovete essere forti e cercherò anch'io di esserlo pensando a voi. Sarete sempre presenti nel mio cuore giorno e notte e voi rivedetemi nella mia creatura: fate che poco a poco mi dimentichi, che rivolga tutto il suo affetto a te e al suo papà, se anche lui ritornerà. Vi ripeto e vi scongiuro in ogni caso non mettetelo mai in collegio, nemmeno quando sarà grande: quando non ci saranno più soldi vendete tutte le mie gioie perché possa arrivare all'università: era il mio sogno poterlo seguire negli studi. Tu adopera la mia pelliccia e alla Bebe la volpe: il resto dividetelo. Per quest'inverno Ico non ha maglie con le maniche lunghe: speravo arrivare in tempo a fargliele io!!!

Guardate se c'è qualcosa che si possa se no ci sono delle matasse di lana celeste, ma bisogna pregare qualcuno, forse la Gilda, che le faccia a mano. Una delle chiavi del mio mazzo apre la porta dell'armadio in magazzino dove forse c'è ancora qualcosa di viveri.

Salutate tutti gli amici e dite a quello con cui si doveva fare il poker che non gli serbo rancore: ai miei allievi dite che li seguo col cuore e auguro a tutti un felice avvenire. Erano tutti molto cari, meno uno Vinello e Furlan non occupatevene. Agli altri un saluto cordiale. A voi chiedo perdono di quanto vi ho sempre fatto tribolare e vi affido Ico, a voi soli, che lo saprete educare bene come avete fatto per me. Grazie a Irene del bene che mi ha voluto. A voi due e Ico tutto il bene possibile e un abbraccio vostra Tota.

Vorrei che Ico avesse ogni anno l'albero di Natale.

Lettera di Luigi Zannier dallo M-Stammllager 366, Siedlce (Warschau) in Germania dove è detenuto, 2 febbraio 1944

Mia Maria – non puoi immaginare quale gioia abbia provato oggi nel ricevere dopo quasi 5 mesi la prima tua lettera del 15/I. Il 31/I avevo anche ricevuta una cartolina da zio Romano che mi aveva fatto sperare bene. Io sono ora tranquillo e posso continuare bene – non preoccuparti per i pacchi ormai non mi interessano – l'inverno si avvia verso la fine e sono sicuro che il freddo non mi darà noie. Sono organizzato bene e il vitto è per me sufficien-

te. Ringrazia tutti coloro che si interessano di me e salutali. Sono contento anche perché mi assicuri che la cassa ti aiuta e immagino che Vinello se ne sarà interessato. Le notizie che giungono mi hanno fatto conoscere quale errore abbia commesso a non seguire il consiglio di zio Romano, ma in quel momento ritenevo che nell'interesse vostro facevo bene a fare quello che ho fatto.

Qui aprono tutte le scatole contenute nei pacchi ed è quindi utile evitare l'invio che dovrà essere differito in attesa del nuovo indirizzo che comunicherò. Se puoi mandami qualche spigetta per scarpe e alcuni metri di cordella.

Baciarmi tanto il mio Bocin e digli che mi è sempre presente. Ho sopra il letto la fotografia di Auronzo che consumo con gli occhi con la certezza di presto rivedervi. Continua a scrivere spesso con tutti i mezzi e dammi notizie dei miei e tuoi ai quali farai giungere il mio affettuoso abbraccio. Bacio con molto affetto te ed Enrico tuo Gigi alfine contento.

2/2/44.

Scrivi l'indirizzo chiaro possibilmente in stampatello.

Con cuore faccio auguri per il tuo compleanno.

Il papà di Maria, Giulio Raicevich, nato a Porto Said in Egitto, era figlio di emigrati jugoslavi, provenienti il padre da Pirano e la madre dalle Bocche di Cattaro.

Dall'Egitto il padre, con alcuni fratelli, e la madre, arrivarono a Milano, dove aprirono una libreria. Giulio però decide di partire per l'America Latina a cercare fortuna e approda a Buenos Aires, dove incontra Elisa Monti (Ebe), la cui famiglia proveniva da Auronzo di Cadore (Bl). Si sposano il 29 gennaio 1912. Dal loro matrimonio nascono due figlie, una delle quali è Maria (Tota).

Maria nasce a Buenos Aires il 21 febbraio 1913. Nel 1919 è a Milano, dove il nonno è tornato per vedere un genitore morente; nel 1924 è a Venezia. Nel 1938 si sposa, nella chiesa di San Zaccaria, con Luigi Zannier, di origini friulane.

Nel marzo del 1940 nasce Enrico (Ico), il primo figlio.

Durante la Seconda guerra Maria abita a Venezia, Sant'Elena, con il figlio Enrico di 3 anni. Il marito Luigi Zannier, ufficiale degli alpini, dopo l'8 settembre viene catturato e deportato in diversi campi di prigionia in Polonia e Germania (M-Stammllager 366, Siedlce-Warschau e Fallimbostel-Hannover). Quando la nave tedesca, proveniente dalla Grecia e dall'Albania, carica di soldati italiani prigionieri, si ancora in bacino davanti a Sant'Elena, Maria accorre con le donne di Castello a portare cibo e acqua a quei poveri ragazzi affamati e assetati, tra i quali ci sono forse i loro figli e mariti. «Quelli che ritornano si vergognino», scriverà al marito detenuto in campo di prigionia, dicendogli di restare là piuttosto di aderire all'esercito

Arrivata al campo Maria, come tutte le altre, è costretta a denudarsi e a indossare la divisa e gli zoccoli, le viene assegnato il numero di

Fortunatamente Maria rimane poco a Bolzano e riesce a evitare la deportazione. Nel Campo opera un Comitato clandestino di resistenza, coordinato da Ada Buffulini, legato al CLN di Bolzano e di Milano, grazie ai quali giungevano ai detenuti viveri, vestiario, informazioni, lettere dei familiari e i si riuscirono a organizzare decine di fughe. Entrando in contatto con questa rete il pa-

Viene spedita con un camion a Milano, presso una signora che la ospita. Essendo ricercata è costretta a vivere in clandestinità, con l'aiuto del CLN. È staffetta della Brigata Matteotti, gira con un cappotto da uomo e armata (è autorizzata dal CLN a portare un'arma di difesa), trasporta documenti, soldi, munizioni, anche fino a Torino. Conosce Corrado Bonfantini, il comandante delle Brigate Matteotti che nel 1946 sarà eletto alla Costituente per il PSI. È lui ad annunciare dai microfoni dell'EIAR l'insurrezione di Milano alle ore 9 del 25 aprile del 1945.

Dopo la Liberazione rimane a Milano a collaborare con l'Ufficio Politico, alle dipendenze del comandante Garuffi. Torna a Venezia appena le è possibile, nel maggio del 1945, desiderosa di abbracciare finalmente il suo bambino, che però quando apre la porta non la riconosce e si spaventa alla vista di quella estranea con un cappotto da uomo e i capelli tinti. Passano altri mesi prima che Luigi ritorni, si tengono però in contatto epistolare. Lui non sa nulla delle vicende di Maria. Finalmente a settembre la famiglia si riunisce. La guerra è davvero finita, c'è il desiderio di dimenticare, di pensare a ricostruire la vita.




IL NOME *Zannier*

Cognome e nome *ZANNIER RAICEVICH Maria*

figlio di *Giulio* e di *Monti Elisa*

nato a *Buenos Aires* il *21/1/1913*

Stato di famiglia *conjugata*

professione o mestiere *civile*

residente a *Venezia* (Prov. *.....*)

Via *S. Elena* N. *5*

Dire, da qualche giorno si è insistita la partenza
dal vicino campo di Wickenburg in ragione di
100 (dieci cento) al giorno e sono parecchie
migliaia, poi le promesse...

In questo momento è arrivato l'on. Rappellotti
di Vicenza, terzo ed ultimo superante del no.
Reg. Monte Antelao, nei laghi, il quale ci
porta la lieta notizia della sua partenza
per lunedì o martedì. Perciò affetto a lui
queste righe. A Don Pava ho già consegnato
altro scritto ormai superato.

Sto benissimo, ho raggiunto ormai
il peso naturale ed il vigore solito, dopo
tre mesi di vita sana e vitto più che
abbondante se non si visse di solo
pane potrei rimanere a lungo.

**BACI A ICO DAL SUO
PAPA.** Rispondi a tutti a cominciare
da lui mamma e papà. Striopo affettuosamente
al mio amore che io ho con la speranza di

Attività clandestina svolta dal Titolare Luogo o Reparto presso cui era l'8 settembre 1943 Formazione partigiana cui appartiene <u>Brg. Cotza Tonetti</u> Grado, cognome e nome del Comandante l'Unità <u>Cotza Benedetto Tonetti Giovanni</u> Grado ricoperto in tale unità partigiana Durata di permanenza nelle formazioni partigiane (specificare le date) <u>febbraio 44 fino alla</u> <u>data dell'arresto 4/8/44 del Cotza</u> Zone in cui ha operato con tale unità <u>Venezia e provincia</u> Azioni effettuate e date relative <u>Ho dato tempesti</u> <u>ve notizie al Cotza su patrioti che</u> <u>Il prospetto di cui sopra verrà compilato dal Comandante</u> <u>la Formazione Partigiana sotto la sua piena responsabilità.</u>	Assistenza ricevuta dalle Autorità Alleate dovevano mettersi in salvo perchè col- piti da mandato di cattura; ho procura- te notizie inerenti all'attività delle BB.NN. e ho sfruttato la mia conoscenza conoscenze per avere notizie su movim- menti militari; ho trasportato muni- zioni di varie specie a casa del Cotza ho svolto attiva propaganda distri- buendo manifesti e giornali clandestini; venni arrestata il 10/9/44 dalla S.S. tedesca - internata in campo di con- centramento sono scappata ed ho lavo- rato attivamente con la brigata Matte- ti.- ===== Ricevuto assieme al certificato "Alexander" N° I36782 Lit. 5.000.- =====
--	--

Sono andata a trovare Maria nella sua casa di Sant'Elena nel 2002, accompagnata dalla nipote Rosa De Perini. Mi ha mostrato i documenti che conservava (croce al merito di guerra, certificato di patriota firmato dal generale Alexander, lettere, triangolo rosso, fazzoletto rosso, documenti d'identità, lasciapassare, porto d'armi ecc.), e ha risposto alle mie domande, ma non ha voluto essere registrata. Tale è stato il dolore dell'esperienza vissuta che dopo non ne ha mai parlato. Muore il 20 agosto 2008 nella sua casa di Sant'Elena. I documenti, conservati per tanti anni, sono stati finalmente recuperati, grazie ai figli e alla nipote Alice De Perini, e donati all'archivio dell'IVESER.

a cura di MARIA TERESA SEGA
con la collaborazione di ALICE DE PERINI

RESISTENZA *e futuro*

Iscritto al numero 4 del registro
della stampa del Tribunale di Venezia
il 26 febbraio 2011
Anno XVII, n. 1 - 2014
Periodico semestrale dell'ANPI 7 Martiri
di Venezia - Castello, via Garibaldi 1496
tel. 041 5208032
Editore ANPI 7 Martiri - Venezia
Fondatore Girolamo Federici
Direttore responsabile Davide Federici
Comitato di redazione Enrica Berti, Giulio Bobbo,
Marco Borghi, Cristiano Chiusso, Gabriele Guerra,
Andrea Milner, Serena Ragno, Marina Scalori
Progetto grafico Maddalena Di Sopra, redazioni

*Questo numero di «Resistenza e futuro»
è stato pubblicato grazie al contributo di*

La Palanca cucina & snack, Venezia

Food & Art Judecca, Venezia

Venezia, piazzale della Stazione di Santa Lucia,
albero di Natale per i diritti umani, dicembre 2013

Venezia, Arsenale, torre di Porta Nuova: inaugurazione
della mostra *Resistere senz'armi. Storie di internati militari
italiani nel Terzo Reich (1943-1945)*, 18 gennaio 2014

